

PADRI ATTESI

Intervista di Silvia De Vogli



Ivo Lizzola, docente di Pedagogia sociale e della marginalità all'Università di Bergamo, ha da poco pubblicato **"La paternità oggi. Tra fragilità e testimonianza"**.

Professore partiamo dalla ragione che l'ha spinto a scrivere questo libro.

Sono due: in primo luogo il fastidio per la retorica diffusa sulla crisi della figura paterna che non dà ragione della complessità che stiamo vivendo. Il nostro è un tempo in cui i ruoli e le funzioni si stanno riconfigurando: tutte le generazioni sono in ricerca. Certamente i padri non sono più il presidio certo, l'autorità garante e la fonte della trasmissione. Ma non c'è molto da trasmettere, da garantire di definito; non c'è una stabilità istituzionale della famiglia. Tutto è in cammino.

La seconda ragione?

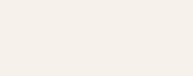
L'incontro con tanti padri consapevoli e con molti giovani che esprimono un notevole bisogno di paternità. Per questo avevo intitolato il libro "Padri attesi", poi l'editore ha deciso di cambiarlo. Con quella espressione volevo dare l'idea di un'attesa della figura paterna e nello stesso tempo del fatto che i padri oggi devono testimoniare la possibilità e la bellezza di un'attesa positiva verso una vita che, in questa grande età di passaggio che stiamo vivendo, va ridisegnata, riconquistata e riaperta continuamente. I padri sono dei "passatori": persone che non garantiscono nulla del futuro, ma che accompagnano i figli perchè aprano il futuro come hanno dovuto farlo loro nella loro vita.

Lei non rifiuta la parola crisi oggi spesso associata alla figura paterna, ma ne dà un'accezione positiva diversamente da quanto accade nell'uso comune. Ce la spiega?

In primo luogo un padre diventa tale solo nel momento in cui nascono il figlio o la figlia. Non è già padre prima e non sa già come sarà. In questo senso non c'è bisogno per forza della paternità biologica, dall'altro questa non basta perchè i padri possono fuggire. Winnicott diceva che l'adulto è colui che fa i conti con le sue ambivalenze, guarda le sue contraddizioni e le assume. Sicuramente di fronte ad un figlio vivi la fragilità, senti la necessità di rifare i conti con i valori della tua vita, delle tue scelte perchè hai davanti occhi che ti chiedono conto e racconto. Da questo punto di vista è come se il padre diventasse padre solo attraverso una nuova nascita di se stesso come uomo. Credo che qualcosa del genere capiti ancora più radicalmente nel corpo della madre.

Nel libro Lei sottolinea l'importanza della prossimità dei padri ai figli fin dalla primissima infanzia. Perchè è così rilevante e come si esplica questa prossimità?

La cura delle madri passa attraverso il corpo, è molto fisica, basti pensare all'allattamento. Quella dei padri sta più



nella dimensione del gioco, nella sperimentazione del mondo. È segnata dalla distanza rassicurante che c'è tra chi, standoti vicino, ti invita a toccare, a fare, a osare anche con il corpo. Certi giochi, certi piccoli pericoli si corrono con la garanzia del padre lì vicino. Ricordo ad esempio che è stato mio padre ad insegnarmi ad arrampicarmi sulle piante. E in questi giochi c'è il segno dell'invio e un agonismo buono che permetterà un domani l'emulazione e nel contempo la presa di distanza.

Inoltre il padre che c'è, insieme alla madre, sta già articolando il mondo delle diversità, delle plurali presenze. Gli studi di psicologia dell'età evolutiva mostrano che il decentramento affettivo ha anche aspetti cognitivi: laddove ci sono padri attivi che giocano insieme alle madri, diversamente da esse, i bambini guardano meno la tv, si rinchiodano meno in se stessi, i loro giochi simbolici sono più ricchi e articolati.

Nelle rappresentazioni mediatiche e comuni, i padri di oggi se non sono scomparsi, sono fragili. Lei che ne pensa?

Credo che oggi non possano che essere fragili: viviamo un passaggio in cui tutti dobbiamo saper abitare di nuovo la fragilità come il punto forte dal quale partire nel costruire relazioni. Quindi fare i conti con la propria fragilità è riscoprire una dignità umana che non è nell'auto-sufficienza, ma nella costruzione del legame fraterno. Occorre oggi essere fragili ma capaci, vulnerabili ma responsabili. Tanti bambini fragili, accanto ad un padre fragile ma forte, forte ma vulnerabile, praticheranno le loro responsabilità pur da piccoli, pur se fragili. Questo è un apprendimento fondamentale per la vita.

Qual è il compito dei padri di oggi; cosa possono consegnare ai loro figli?

Siamo in un esodo verso un approdo non ancora chiaro che sarà costruito dalle nostre scelte, dai nostri desideri, dalle nostre responsabilità. Gli orizzonti spaziali, temporali, gli strumenti tecnologici, le forme e le fonti dei problemi che i figli dovranno affrontare sono molto diversi da quelli dei padri. Per questo i padri possono insegnare ai figli a essere capaci di affrontare le grandi prove che l'umano ha sempre di fronte: il senso della vita, la resistenza nei confronti della sofferenza, la ricerca nell'essere giusti e responsabili con gli altri, la speranza, l'impegno a preservare la bellezza. E lo possono fare a partire dal racconto di ciò che hanno costruito nella loro vita.

Infine, come si declina oggi l'autorità paterna?

Credo abbia i tratti del riconoscimento reciproco e della possibilità di convivere insieme costruttivamente; che sia più nel presiedere che nell'obbligare. Ha i tratti generativi della chiamata a giocare se stessi in responsabilità già nelle relazioni di prossimità e in famiglia, del far sentire il dovere della cura e dell'attenzione reciproca, del coinvolgere nelle responsabilità. Il che vuol dire, ad esempio, chiamare a piccoli compiti nella gestione familiare o nell'uso responsabile delle risorse. È un'autorevolezza che chiede di essere coerente a ciò cui richiama.

Ivo Lizzola presenterà il libro il 19 aprile alle 11 a Rovereto all'interno di EDUCA, il festival dell'educazione www.educaonline.it